

MONS. CESARE NOSIGLIA, ARCIVESCOVO DI TORINO

S. MESSA NEL GIORNO DI NATALE

(Torino, Cattedrale, 25 dicembre 2011)

Il Natale è la festa di Dio, che si fa uomo, ma è anche la festa dell'uomo, che riceve il dono di diventare figlio di Dio in Gesù Cristo. Ce lo ha appena annunciato il prologo del Vangelo di Giovanni che proclama: *«A quanti lo hanno accolto (il Verbo di Dio) ha dato il potere di diventare figli di Dio; a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati»* (1,12-13).

La nascita del Verbo di Dio è preludio, per chi crede in lui, alla rinascita nel sacramento del Battesimo, alla nuova vita di figli di Dio. Per questo san Leone Magno, nella sua omelia per il giorno di Natale, afferma: *«Riconosci cristiano la tua dignità e reso partecipe della natura divina, non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna. Ricordati che sei stato strappato dal potere delle tenebre, sei stato trasferito nella luce del Regno di Dio. Con il sacramento del Battesimo sei diventato tempio dello Spirito Santo»*. Come ogni anno facciamo memoria, nella fede della Chiesa, della nascita di Cristo. Dovremmo ricordarci, con sentimenti di gratitudine e riconoscenza, del dono di vita che abbiamo ricevuto nel nostro Natale, il giorno del Battesimo.

La nascita di un figlio è sempre un evento meraviglioso, che lascia stupiti genitori e parenti per il mistero che si tocca con mano così prepotentemente. Da due semplici creature, deboli e mortali, nasce una persona diversa, ricca di sentimenti, di capacità di amare, di crescere, non solo nel fisico, ma anche nell'anima; un uomo o una donna che ha già in se stesso tutta la potenza di umanità e di vita, che esploderà poi, poco a poco, nel suo sviluppo. Un vero miracolo, che si ripete ed indica la potenza di Dio data all'uomo, creato a sua immagine e somiglianza e reso con-creatore di una nuova persona.

Altrettanto sorprendente è la nuova nascita, che avviene nel Battesimo, dove la creatura umana riceve la stessa natura divina del Figlio di Dio e nella quale lo Spirito Santo pone la sua dimora per una vita per sempre che nemmeno la morte potrà più distruggere.

Umano e divino, dunque, si intrecciano in un vincolo indissolubile, che ricrea e rinnova l'intera esistenza del credente. Sì, perché, se è vero che si diventa cristiani con il sacramento del Battesimo, esso va continuamente riscoperto e riaccolto come fonte perenne di grazia e di responsabilità. Si può dire che si deve rinascere di nuovo, in ogni età della vita, e che si diventa cristiani in modo continuo e permanente, sia perché sempre

si ha bisogno di ricevere il dono della grazia, che ci santifica e salva dal peccato, sia perché la vita del battezzato deve crescere in santità mediante la fede professata e vissuta.

L'esortazione di san Leone Magno è dunque molto attuale: «*Ricordarti, riconosci, o cristiano, quale dono hai ricevuto nel Battesimo e vivi con gioia e fedeltà gli impegni che ne conseguono*». E questo è possibile solo se la nostra fede si alimenta alle fonti della Parola di Dio. È il Vangelo che ci permette di rinnovare il nostro sì battesimale a Gesù nella Chiesa e di viverlo poi nella specifica vocazione che il Signore ci ha dato. Senza questo nutrimento costante, la fede langue e può anche spegnersi.

Da qui il mio invito pressante ad ognuno di voi e alle vostre famiglie: amate la Parola di Dio, fate spazio al Vangelo nelle vostre case, non tralasciate di nutrirvi di questo cibo di vita, che dà forza alle nostre debolezze e speranza alle nostre delusioni. Accendete ogni settimana la luce della Parola nel vostro cuore e nella vostra casa con la lettura della Bibbia, facendovi aiutare, se necessario, dalle proposte della vostra parrocchia.

Accendetela però anche fuori della vostra casa e parrocchia, nella città, negli ambienti di vita e di lavoro, di studio e di tempo libero. Gesù è nato fuori della città, in una grotta e gli angeli hanno annunciato l'evento a pastori che vegliavano il loro gregge in campagna

Se la fede è un dono che abbiamo ricevuto gratuitamente nel Battesimo, lo dobbiamo ridonare a tutti con la nostra testimonianza missionaria. Ogni sforzo umano, politico, economico e sociale, pure importante, è esposto al rischio dell'insuccesso, come appare oggi con evidenza dal periodo difficile che stiamo attraversando, perché è fragile e soggetto a tante contrapposizioni che sembra impossibile comporre. Solo chi conosce Dio ed incontra il vero Dio, che Gesù ci rivela e ci dona, può cambiare se stesso dentro il cuore e farsi così promotore di un rinnovamento, anche della Città e dei diversi ambiti di vita. Perché nulla è impossibile a Dio. Da qui l'incrollabile speranza del cristiano, che opera nel mondo, e la sua tenacia nell'impegno a portare a tutti ed in ogni ambiente ed esperienza quotidiana, la viva presenza di Cristo e del suo Vangelo.

Ma la cosa oggi non è facile e scontata perché, pur essendone convinti, non abbiamo spesso il coraggio di andare controcorrente un ambiente refrattario, indifferente od ostile ad ogni discorso religioso e tanto meno a un esplicito annuncio del Vangelo. E poi c'è quel sottile messaggio dominante che induce a non ritenere opportuno e giusto disturbare una persona con proposte alle quali non appare interessata. Ognuno ha la sua

religione o non religione e va dunque rispettato senza indebite ingerenze nelle sue scelte e nella sua vita.

La missione del cristiano non è proselitismo, ma testimonianza ed invito che parte dalla propria esperienza e non da principi ideologici o dalla volontà di ricavarne dei vantaggi per sé o per la propria comunità. La missione è un atto di amore a Cristo che l'ha posta come fondamento della fede dei suoi discepoli e atto di amore ad ogni uomo che è ha in sé la luce del Verbo come ci ricorda oggi il prologo di San Giovanni e pertanto è aperto alla verità del Vangelo e all'incontro con Dio, che in Cristo si rivela vivo e presente nella sua storia personale oltre che nella storia del mondo.

«Dio nessuno lo ha mai visto, conclude il Prologo, proprio il Figlio che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato».

Cari fratelli e sorelle,

oggi il nostro Salvatore è nato: rallegriamoci. Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia delle promesse eterne. Nessuno è escluso da questa felicità. Se questo è vero, lo sia per tanti giovani, che sperano in un lavoro sicuro e stabile per farsi una famiglia come sognano da tempo; lo sia per tanti lavoratori che hanno perso il lavoro o sono in procinto di perderlo; lo sia per quanti sono afflitti da malattie incurabili e vivono la croce della estrema sofferenza; lo sia per gli immigrati, che non hanno con sé la famiglia, lasciata in patria, e chiedono accoglienza e soluzione ai loro problemi per poter sperare in un domani migliore; lo sia per gli anziani soli o sofferenti assistiti in casa o nelle strutture di accoglienza; lo sia per le famiglie, che hanno perso una persona cara e sentono forte lo stridore di una festa, che sembra aggravare ancora di più il dolore dell'abbandono e del distacco; lo sia per chiunque è stato oggetto di violenza e di soprusi ed attende giustizia. Per tutti, oggi, giorno di Natale, ci sia nel cuore la certezza di poter contare su un fratello, amico e Salvatore, che nasce per sanare ogni ferita, colmare ogni speranza umana, donare amore. Guardiamo avanti senza timore, perché la vita divina ricevuta da Gesù non sarà mai spenta perché sempre rinasce in chi ha il cuore aperto alla fede e alla speranza in lui.